

Pds e sinistra

WALTER VELTRONI

Le inquietanti rivelazioni sul ruolo di Lima nella vicenda della mafia e, per altro verso, le incredibili gravole del governo sulla minimum tax sono solo ulteriori prove che la sinistra e i progressisti non hanno molto tempo per candidarsi a governare questo paese. E che non possiamo fare più errori. Come sarebbe quello di negare il valore di ciò che a sinistra già si muove verso il nuovo ed è, perciò, un patrimonio da non distruggere. Parlo di tante associazioni, organizzazioni, soggetti politici. E parlo anche del Pds che può essere protagonista decisivo di questa fase. Molte cose si muovono a sinistra, ed è un fatto importante. È importante, molto importante che in ampi settori del Psi, il partito che per un quindicennio ha scelto strategicamente l'alleanza con la Dc, maturi la consapevolezza di un mutamento di linea radicale e cresca la disponibilità a scegliere la strada di una convergenza a sinistra. È importante, molto importante che tra forze laiche e cattoliche, tra socialisti e verdi cresca la volontà di trovare un linguaggio comune, emerga se non altro il bisogno di convergere, di unirsi. Ma è chiaro che tutto questo fermento non sboccherà né in una sinistra di governo, né in un'alleanza democratica senza un ruolo decisivo di questo soggetto politico originale e autonomo che è il Pds. Dunque la forza e l'autonomia culturale e politica dei democratici di sinistra è condizione perché un processo di aggregazione della sinistra e dei progressisti avvenga e prenda corpo. Chi legge questo giornale sa quanto noi crediamo in questa unità e quanto combattiamo ogni nichilismo distruttivo di quella tensione a conquistare alleanze, sociali e politiche, che è segno fondamentale della storia migliore del movimento operaio e democratico di questo paese. È con lo stesso spirito, proprio con lo stesso spirito che oggi, tre anni dopo, si può capire la misura e la portata storica della svolta della Bolognina. Essa nasceva, lo disse Occhetto, non dalla volontà di scollarsi di dosso le macerie del muro di Berlino ma dalla coscienza che il mondo, anche quello occidentale, stava entrando in una fase di eccezionale mutamento e che il nostro paese, già allora, stava consumando il doloroso trapasso da un tempo all'altro della sua storia. Qualche mese prima della Bolognina il Pci aveva posto, in un comitato centrale, il tema della «degenerazione della vita democratica» ed aveva cominciato a declinare le ragioni italiane di una svolta necessaria: superare lo schema fesso governo-opposizione, rompere la consociazione, accelerare una riforma istituzionale radicale. Capivamo, insomma, che la sinistra, noi per primi, doveva avere il coraggio di cambiare. Da qui nacque la Bolognina e il Pds. Bisogna avervi visto quei giorni, aver sperimentato, non a chiacchiere, cosa significa mettere in discussione certezze, sentimenti, ferezze costruite in decine di anni, cosa significava cambiare un nome, un simbolo al quale milioni di persone, e noi tra loro, erano legate dalla loro storia. Noi lo abbiamo fatto, perché sentivamo il dovere di farlo. Perché sapevamo che non si cambia davvero se non si passa dalla porta di fuoco di un travaglio, di un conflitto, persino dal dolore di una lacerazione. Quei giorni per Occhetto e per tutti noi, oggi lo si può dire, furono segnati dal dubbio, dal timore di aver accelerato troppo, di non aver rinviato ciò che sarebbe stato certo più comodo rinviare. Non credo possiamo dirlo, abbiamo avuto un solo coraggio, quello della responsabilità. Non scrivo queste cose per dire: l'avevamo detto. La rivendicazione della ragione postuma è degli stolti. Io dico per richiamare tutti noi, non solo gli iscritti e i militanti del Pds, alla verità della natura e della identità di questo partito, l'unico, tra quelli «tradizionali» che ha mutato davvero se stesso ed ora può credibilmente spendere le sue carte per favorire i cambiamenti necessari. Il Pds non è un soggetto transeunte, è, oggi, il riferimento di gran parte della sinistra italiana, dei lavoratori, delle persone che vogliono una innovazione profonda. Lo dimostrano i sondaggi e anche i più recenti risultati elettorali. Di più è questo riferimento. È il Pds ha una sua forte identità, quella che sta scritta nel suo nome, democratici di sinistra. E io sento la necessità che nei comportamenti politici, come nella forma partito si ritrovi una coerenza intima e profonda con le ragioni originali di questa nostra identità. Capita infatti spesso che vecchie logiche finiscano con l'appannare il carattere reale del Pds.

Io non credo all'annullamento delle distinzioni, alla negazione della differenza tra destra e sinistra, tra conservatori e progressisti. È stata una delle grandi balie degli anni 80 il tempo, certo, porta a costanti ridefinizioni, a correzioni. Ma la differenza si ripropone e c'è, sempre. La si trova parlando di questioni sociali, e di diritti, o di aborto. Bobbio disse, proprio sottolineando il valore di questa distinzione, «per sinistra ormai s'intende la forza dalla parte di coloro che stanno in basso, come per destra quella che è dalla parte di coloro che stanno in alto». E il Pds si è proposto, fin dalla sua nascita, di contribuire all'alleanza delle forze progressiste e di sinistra. Ricordo la dichiarazione d'intenti «il contatto tra diversi itinerari democratici e di sinistra è fecondo se ha come obiettivo un progetto coerente di trasformazione della società. La stessa presenza di nuovi soggetti, e di nuovi movimenti - non violento, ecologico, femminista - anch'essi portatori di originali ipotesi di liberazione umana, richiedono impegno per costruire con essi un progetto coerente e unitario. Una sinistra che abbia l'ambizione di governare e non soltanto di esprimere spinte diverse e i potenziali di lotta che emergono dalle contraddizioni reali, non può rinunciare né alla differenza e pluralità di soggetti né all'esigenza di una sintesi della loro carica progettuale. Noi ci poniamo a disposizione e ci sentiamo parte e promotori di un movimento, di sinistra e democratico, che si proponga di dar vita a un nuovo progetto di trasformazione». E con questo spirito che abbiamo il dovere di guardare a tutto ciò che si muove a sinistra. Quest'onda tellurica l'abbiamo suscitata in primo luogo noi e sarebbe paradossale che oggi rinunciassimo ad interloquire con quelle forze, e sono tante, che si propongono non di costruire il partito che non c'è ma di unire, i movimenti, i partiti, le persone che credono nel cambiamento. Lo dobbiamo fare sapendo che ciò che serve non è l'esigenza dell'unità ma la sua costruzione, che oggi è fatta di cose concrete. Rodotà, parlando all'assemblea di Alleanza democratica ha richiamato la scelta fondamentale del rapporto con le lotte e il movimento dei lavoratori. Occhetto, nel suo messaggio ha insistito su «una politica economica di risanamento finanziario sulla base dell'equità» come condizione per un'intesa, io stesso, mi scuso molto per insistita autocritica, ho sostenuto che non ha senso darsi progressisti se non si considera ineludibile la lotta alla povertà, all'emarginazione, alla disoccupazione, alla morte di classe negli ospedali. Ma c'è anche un altro punto centrale, la riforma elettorale. Ci si può accapigliare sui meccanismi e fare di ognuno di essi una bandiera, con estri disastrosi. O si può partire dall'obiettivo reale, sul quale davvero bisogna essere inequivoci: ci vuole una riforma elettorale che dia ai cittadini il potere di scegliere direttamente il governo, favorendo la creazione di due blocchi contrapposti. Ora che abbiamo verificato, ed è cosa importante, il bisogno di unità e la voglia di tornare in campo c'è da fare il cammino più difficile, ma anche più urgente e affascinante. Usciamo dal generico, cominciamo a discutere di equità sociale, di risanamento dei conti dello Stato, di disoccupazione, di sanità, di informazione, di moralizzazione, di lotta alla mafia. È la verifica programmatica, l'unica che possa dare al «bisogno» la dimensione di un «progetto». L'autonomia politica e culturale, la forza del Pds non solo è una condizione ma una garanzia perché crescano questi processi politici e la sinistra si rinnovi, si unisca, diventi la nuova maggioranza di cui questo paese ha urgente bisogno.

Per l'omicidio dell'eurodeputato dc, blitz a Palermo con 24 mandati di cattura: 5 arresti
Nuove clamorose rivelazioni di Buscetta e di altri tre pentiti sui rapporti con i politici

La mafia parla

«Lima era il tramite con Andreotti»

L'eurodeputato dc, Salvo Lima, fu ucciso dalla mafia perché non aveva rispettato un patto «d'onore». È quanto sostengono alcuni nuovi pentiti davanti ai giudici. Lima avrebbe promesso invano una pioggia di assoluzioni al maxiprocesso istruito da Borsellino e Falcone. Già partiti 24 mandati di cattura. Nell'ordinanza, accusa ad Andreotti e al giudice Carnevale. Su Lima anche Buscetta rompe il silenzio.

RUGGERO FARKAS VINCENZO VASILE

■ PALERMO. Blitz a Palermo: ventiquattro mandati di cattura contro i mandanti dell'omicidio Lima. Nell'ordinanza si fa riferimento ad Andreotti: Lima era il tramite per far arrivare all'allora presidente del Consiglio i bisogni della mafia. E Carnevale, secondo il boss Giacomo Gambino, era per Cosa Nostra «la massima garanzia». Lima li aveva illusi. Aveva promesso che il maxiprocesso alle cosche siciliane sarebbe finito in una bolla di sapone, ma poi il vecchio meccanismo si era inceppato.



Salvo Lima

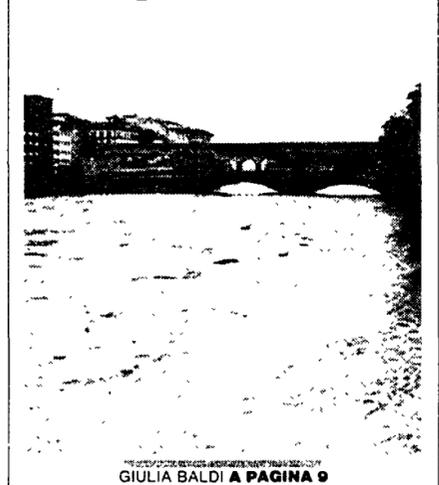
Luciano Violante

«È una svolta importante Cadono i primi veli»

«Quello che è successo in queste settimane è solo l'inizio di una svolta. Cosa Nostra ha ricevuto colpi molto forti ma non è stata ancora battuta». Parla Luciano Violante, presidente dell'Antimafia. «Con questi provvedimenti però emerge la funzione politica di Lima». «Hanno deciso di far fuori Lima perché non li aveva coperti a sufficienza per quel che riguarda il maxi processo, ma anche perché probabilmente il nuovo gruppo di comando di Cosa Nostra, molto più militarizzato e meno incline alle mediazioni, non aveva più bisogno di lui. Insomma: Cosa Nostra ha bisogno di esecutori politici ad alto livello, non più di gente che si siede attorno ad un tavolo e tratta».

L'Arno dilaga

Chiusi al traffico i ponti a Pisa



GIULIA BALDI A PAGINA 9

Dietrofront sulle modifiche riduttive chieste dalla Dc. Raffica di fiducie sulla manovra

Giallo nel governo sulla minimum tax

Amato ci ripensa: «Non si cambia nulla»

«Non è vero niente: la minimum tax non si tocca»: il presidente Amato e il ministro Gorla hanno convocato i giornalisti per spiegare che il governo non ha ceduto alle pressioni degli autonomi. Ma spiegano anche che in caso di situazioni eccezionali (ad esempio furti od incendi) potrà essere sospesa. Firmate dalle opposizioni alla Camera respinte le mozioni di sfiducia contro Gorla.

■ ROMA. Il presidente del Consiglio è stato costretto a prendere in mano il dossier minimum tax dopo che l'altra sera la Dc, in seguito ad un incontro con Gorla e lo stesso Amato, aveva presentato un emendamento che lasciava gli autonomi liberi di dichiarare un reddito inferiore a quello presunto. Sarebbe poi spettato al fisco chiedere di più: di fatto, l'affossamento della minimum tax. Immediata le reazioni, soprattutto sindacali. Ne ricentavano negativamente anche Borsa e lira proprio mentre l'inflazione veniva confermata al 5%. Il livello delle proteste portava al ritiro dell'emendamento dc, anche se non cessava la pressione lobbistica per rendere meno stringente l'applicazione della tassa sui redditi autonomi. Commercianti ed artigiani hanno confermato le manifestazioni di protesta. E la manovra avanza a colpi di fiducia: sono già cinque

IL CICLONE
«Il ciclone sul sindacato»
BRUNO TRENTIN
A PAGINA 2



IL COMMENTO
Un bluff troppo scoperto
VINCENZO VISCO

Gli avvenimenti delle ultime ore sulla questione della «minimum tax» sono francamente grotteschi. Non si capisce se è direttamente il governo a giocare su più tavoli, o se viceversa è la maggioranza (o parte di essa) a cercare di farsi portavoce delle proteste delle categorie coinvolte. La questione è sempre più chiaramente politica, e in verità fin dall'inizio era chiaro che l'intervento del governo non aveva particolare rilevanza di merito. I fatti sono noti: 1) da circa un anno esistono nel nostro ordinamento i coefficienti presuntivi di ricavo tra i quali il «contributo diretto lavorativo» di cui tanto si discute oggi; 2) da un anno è prevista l'inversione nell'ordine della prova a carico del contribuente; 3) anche senza un intervento legislativo ulteriore era possibile fare accertamenti e «mettere a ruolo» i contribuenti che non dichiaravano redditi coerenti almeno col contributo diretto lavorativo. Quello che il governo ha fatto, quindi, è semplicemente trasformare una rilevante possibilità di accertamento, in una presunzione (pressoché) assoluta di redditività, col solo effetto di anticipare in parte il gettito dovuto (anche questo non è sicuro), e di porre le premesse per successive liti in sede di contenzioso, e successivi rimborsi. Per di più si rende più improbabile anche per il futuro l'applicazione dell'insieme dei coefficienti presuntivi, e si inserisce nella legislazione un principio di dubbia legittimità e di incerta efficacia. La proposta della maggioranza, viceversa, tende semplicemente a vanificare l'effetto anticipazione del gettito, pur nel contesto della logica governativa che resta immutata. Tutto ciò non ha nulla a che vedere con la lotta all'evasione (anzi può avere l'effetto opposto), ma molto con i segnali politici, i «messaggi» che si intende dare a un'opinione pubblica sempre più disorientata: gli evasori da un lato, gli onesti dall'altro; il governo virtuoso, il Parlamento «vizioso»; il Parlamento che corregge «gli eccessi» del governo... il gioco è fin troppo scoperto.

In una situazione di emergenza quale quella attuale si può anche ammettere che un governo con l'acqua alla gola decida di proporre una sorta di «taglia» sul lavoro indipendente per motivi di bilancio, ma tale intervento non può certo essere spacciato per una misura di equità, o per una riforma sana; allo stesso modo in cui non è possibile spacciare il blocco delle indicizzazioni delle pensioni come un pezzo di riforma pensionistica, o l'eliminazione del *fiscal drag* come un esempio di razionalità economica.

Il guaio è che nessuno vuole chiamare le cose col proprio nome ed assumersi le relative responsabilità, sperando sempre di poter confondere le acque ed evitare contraccolpi politici. Purtroppo il danno è stato fatto: il paese discute e si divide su un falso problema, mentre l'evasione continua ad essere liberamente praticata; le Leghe esultano; i lavoratori di pendenti si indignano; gli autonomi si ribellano. Proprio una serie di bei risultati! Era difficile, anche volendo, riuscire a combinare maggiori guai in tanto poco tempo.

Clamorosa svolta nelle indagini sul delitto di Foligno. Cadono i sospetti sul giovane
Gli inquirenti sulle tracce del vero assassino. «È una persona molto vicina a Spilotros»

Il mostro? Un conoscente di Stefano

Il Pg dice: «Marino è credibile»
A PAGINA 9

Morto il giudice di JFK
A PAGINA 11

CAPRILLI RONCONI
Stefano Spilotros il giovane che ha confessato di essere l'assassino del piccolo Simone Allegretti è stato trasferito ieri da Milano al carcere di Perugia. È stato subito interrogato dai magistrati umbri che vogliono verificare quanto egli effettivamente sappia sulla fine del bambino. Sono infatti convinti che il giovane pur non essendo responsabile dell'effettivo delitto, sappia molto, anzi copia il vero responsabile che secondo gli inquirenti sarebbe «persona a lui vicina». È convinzione che l'assassino si trovi in Lombardia. Per una intera nottata interrogato dai carabinieri ad Arona il padre di Spilotros. È probabile che i giudici di Perugia ordinino la resumazione del corpo del piccolo Simone. Si vogliono accertare particolari riferiti dal giovane Spilotros non presenti nei risultati dell'autopsia.
A PAGINA 7

SABATO 24 OTTOBRE CON L'UNITÀ

QUATTRO LIBRI TUTTI DA RIDERE

IL CINEMA DEI FRATELLI MARX

QUATTRO SCENEGGIATURE INEDITE DEI LEGGENDARI COMICI:

1. THE COCONUTS
2. ANIMAL CRACKERS
3. MONKEY BUSINESS
4. HORSE FEATHERS

L'UNITÀ - LIBRO LIRE 2.000

